UN ATEO IN VATICANO

Dedicato a chi non vive di certezze

Fumata incerta

Le centoquaranta statue del colonnato fissavano con sguardo austero il sacro teatro nel suo divenire. La grande cupola, come una tetta materna, nutriva di mistico nettare i pellegrini in cerca di divine emozioni. Tutto pareva giusto e perfetto nel ventre del mondo cristiano. Piazza San Pietro era gremita di fedeli assorti in preghiere e pagani curiosi, quasi tutti con gli occhi rivolti alla canna fumaria, in frenetica attesa della bianca e candida fumata, per molti dei presenti innescata dal divino.

Una giovane giornalista, il naso rosso per il freddo pungente, gli occhi appesantiti dalla lunga attesa e il microfono in mano, stava catturando le emozioni di due giovani seminaristi abbracciati, visibilmente confusi, gioiosi di essere probabili testimoni dell'elezione della loro più alta guida spirituale. Dai loro piumini grigi ben sagomati sugli esili corpi, spiccava una dondolante croce in legno di ulivo. L'unione religiosa e affettiva dei due seminaristi catturò l'attenzione di alcune anziane suore, che, con le mani giunte strette a un rosario, notarono con un certo imbarazzo e turbamento la giovane coppia felice.
Seguì una breve considerazione lapidaria su come la chiesa moderna si trovasse in pericolo, accompagnata da un esorcistico segno della croce. Dopodiché tentarono invano di ricollegarsi col proprio divino recitando un "Atto di dolore"

per procura rivolto a quelle, ritenute da loro, “anime in pena”.

Nel frattempo una bambina dentro un cappottino rosso in contrasto con la sua candida bellezza, in braccio a una giovane mamma, elargiva indiscriminatamente sorrisi a tutti quelli che incrociavano il suo magnetico e dolce sguardo. Inutilmente la madre tentava di canalizzare l’attenzione della piccola verso la canna fumaria; la bimba era più interessata a catturare amore e sorrisi dai suoi simili.

Le schede dei cardinali ardevano nel braciere della Cappella Sistina. Molti di loro erano profondamente convinti di essere stati ispirati dal divino; altri sentivano di essere stati guidati da una necessaria razionalità affinché il nuovo Pontefice possa rappresentare la persona giusta cui affidare Santa Romana Chiesa; pochi eterni indecisi avevano preferito lasciare la scheda immacolata come segno dell’impossibilità di indicare un nome adeguato al ruolo.
In attesa di udire il boato dei fedeli in trepida attesa nel piazzale di San Pietro, i cardinali si erano divisi in concitati capannelli dai quali ne mancava uno solo: il prescelto. Questi si era già ritirato nella “Stanza delle lacrime” per indossare l’abito corale e la stola con i quali sarebbe di lì a poco, apparso in pubblico. Il tintinnio secco della campanella agitata

dal cardinale protodiacono ricondusse i presenti a una gelida calma apparente.

La grande occasione di Alda era arrivata in quella fredda mattinata di dicembre. Il regalo più bello che poteva ricevere a pochi giorni dal Natale. Da qualche mese aveva iniziato il praticantato presso una redazione giornalistica romana, quello era il suo primo articolo di cronaca per la testata giornalistica online. Cominciare con l'elezione del nuovo Papa le sembrava un buon segno per l'avvio a una promettente carriera.
Neo laureata in lettere, si trovava proiettata in un mondo che non sentiva suo, ma al quale si stava adeguando con lo spirito di sacrificio di chi vuole scalare in fretta i gradini della carriera giornalistica.
I sogni adolescenziali di conquistare il mondo grazie a mirabolanti viaggi erano svaniti da tempo, stoppati dalla severa educazione del padre Ugo, professore universitario di lingue antiche, sempre attento a scegliere il bene della figlia senza mai chiederle nulla sui suoi reali desideri.
La mancanza della madre morta poco tempo dopo la sua nascita, aveva creato un rapporto contorto e viscerale con quel padre troppo esigente, sempre presente ma tremendamente distante dalle emozioni di Alda.
Eppure erano molto simili: entrambi atei, riservati, misantropi fino a essere perennemente incazzati con il mondo intero, vivevano in una fredda simbiosi.

Erano molto diversi anche fisicamente: lui un aitante cinquantenne, longilineo, occhi azzurri e morbidi capelli biondi. Lei bassina, grassottella, capelli ricci cortissimi che incorniciavano un viso paffutello dai lineamenti gentili.
Quella mattina Alda si proteggeva dal freddo indossando un enorme cappotto color cammello, un berretto di lana marrone chiaro e una sciarpa bianca che come un serpente le avvolgeva collo e viso lasciando ben in vista gli enormi occhialoni neri appannati. Il suo viso si notava tra la moltitudine poiché era l'unico che non fissava la fumarola, ma era rivolto verso l'obelisco al centro della piazza; ancora una volta Alda osservava con insofferenza la presenza di un simbolo pagano in un contesto cristiano, anzi, nel luogo ritenuto il più sacro da miliardi di fedeli. Tuttavia si apprestava a diventare una giornalista e, come tale aveva il dovere, se voleva scrivere un buon servizio, di non far trapelare considerazioni troppo personali nei suoi articoli, rispettando tutti i canoni deontologici che le imponeva la professione. Oltretutto la linea editoriale del suo giornale era molto affine alla fede cattolica e di questo era pienamente consapevole.
I suoi controversi pensieri furono subito interrotti dal boato della folla: il comignolo iniziava a fumare.
Accanto a lei un gruppetto di suore dibatteva animatamente: alcune interpretavano come bianco il colore della fumata, altre viceversa sostenevano fosse nera. La diatriba contagiò tanti altri curiosi, più o meno convinti di aver interpretato bene il colore del fumo; un chiacchiericcio si diffuse rapidamente in tutta la piazza.

Alda distolse lo sguardo dall'obelisco per dirigerlo verso il comignolo: in effetti la fumata le sembrò difficilmente interpretabile, a tratti pareva bianca per poi degradare verso un grigio sinistramente oscuro, e infine mutare nuovamente in bianco.
L'incertezza della moltitudine si tramutò in un fragore di voci che echeggiò nella piazza, simultaneamente accompagnato da un'onda di teste rivoltesi all'indirizzo della loggia centrale della basilica di San Pietro in Vaticano, quando dalla purpurea tenda sbucarono il cardinale protodiacono con manto e papalina color porpora e due prelati vestiti di bianco; uno reggente un microfono, l'altro un enorme libro rosso. Dietro di loro alcuni cardinali si allinearono in modo simmetrico al prezioso drappo papale, inerme, fluttuante e penzolante dal balcone. Il silenzio apparente era sovrastato dal sommesso brusio dei presenti che suggellavano l'evento planetario.

«Annuntio vobis gaudium magnum: Habemus Papam!»

Uno scrosciante e speranzoso applauso accompagnò il volo improvviso di un gruppetto di piccioni impauriti verso il cupolone. Bastò un cenno della mano del cardinale protodiacono per riportare il silenzio nella piazza.

«Eminentissimum ac reverendissimum Dominum, Dominum Angelum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem.»

Un fischio improvviso del microfono impedì alla folla l'ascolto del nome di battesimo del nuovo Papa, ma il cardinale non si curò dell'improvviso errore tecnico e proseguì con l'annuncio.

«Qui sibi nomen imposuit Ioannis Vicesimus Quartus.»

Stavolta nessun problema al microfono impedì lo scandire dell'annuncio. Il nuovo Papa aveva scelto il nome: Giovanni XXIV.
Il nome Giovanni fu ripetuto come un mantra dai presenti nella stessa piazza in cui, a distanza di quasi un secolo, il 28 ottobre1958 era riecheggiato il nome del "Papa Buono", Giovanni XXIII.
L'allora Patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, con sorpresa di molti, scelse il nome Giovanni, nome che mancava dalla cronologia dei nomi dei papi da più di cinquecento anni. Il motivo per il quale nessun papa avesse scelto per così tanto tempo quel nome era dovuto alle vicissitudini dell'ultimo Giovanni XXII. Eletto nel 1410 al termine di un conclave svoltosi a Bologna, in seguito a delle congiure di Palazzo, venne dichiarato poco tempo dopo la sua elezione, antipapa. Tuttavia la sua legittimità, se pur molto chiacchierata, non fu mai negata, sino al 1947 quando il suo nome venne cancellato dall'Annuario Pontificio.
Nessun papa voleva trovarsi nella situazione ambigua e scivolosa di farsi chiamare Giovanni: Giovanni XXIII o Giovanni XXIV? Fu proprio l'eletto Roncalli nel 1958 a diri-

mere definitivamente la questione assumendo il nome di Papa Giovanni XXIII. Forse per eliminare definitivamente l'ambiguità durata secoli nei riguardi di una figura così controversa, oppure per motivi personali ancora sconosciuti.

Ora un altro Papa Giovanni echeggiava nella piazza gremita.

Alda fu pervasa da una gioia collettiva nella quale ella stessa si sentì immotivatamente immersa. Nel momento stesso in cui si rese conto di ciò che le stava succedendo, si destò da quel mistico vortice e fece uno sforzo immane per non esserne risucchiata.
Comprese definitivamente come le onde emozionali delle masse, nel bene o nel male, potessero essere contagiose.
Pensò che forse il motivo per il quale il suo redattore, fervente cattolico, aveva scelto lei per quel servizio, fosse l'intenzione di scardinare l'ateismo ferreo della giovane adepta. Tentativo fallito, pensò lei.
Ora che era tornata in sé, una cosa la accomunava a tutti i presenti: la grande curiosità di assistere all'apparizione pubblica del nuovo Papa. Poi sarebbe ritornata in redazione a completare e ad affinare il pezzo giornalistico. La sua attesa non durò a lungo. Accolto dal fragore di donne, uomini e bambini, un uomo di bassa statura, vestito di bianco, preceduto dalla croce astile, apparve nella loggia. Cinque lunghi

minuti di applausi e cori di gioia separarono il Papa dalle sue prime parole.

«Sorelle e fratelli, eccomi. Vi ringrazio per la calorosa accoglienza! I fratelli cardinali mi hanno scelto come vescovo di Roma.»

Un altro fragoroso applauso lo interruppe. Il Papa aspettò alcuni secondi e, dopo aver appoggiato la mano sinistra al cuore, alzò la destra nel tentativo di riprendere la parola. La folla ritornò ad ascoltarlo in religioso silenzio.

«La morte improvvisa del mio caro predecessore gli ha impedito di comunicarvi un'importante rivelazione. Oggi quindi tocca a me essere il messaggero di quella verità negatavi per troppo tempo.»

In quell'istante rivolse lo sguardo al cielo e cominciò a tremare. Pochi terribili istanti e il suo corpo si accasciò al suolo. Smarriti i cardinali, presero il corpo inerme e lo trascinarono all'interno dell'edificio.
Il panico scoppiò tra i presenti. Alda, frastornata, si sentì completamente impreparata ad affrontare l'ennesima prima volta: la sua prima elezione di un Papa, il suo primo articolo giornalistico e il suo primo scoop!
Per quanto le fosse possibile in quella sconnessa calca umana, cercò con tutte le sue forze di avvicinarsi ad altri colleghi per carpire informazioni su ciò che stava succedendo. Intanto,

in preda a un forte turbamento, si chiedeva ossessivamente cosa volessero dire le ultime parole del Pontefice prima che sopraggiungesse quello strano malore.
Che cosa aveva spinto il Papa appena eletto ad affermare in diretta mondiale cose simili? Quali erano le sue condizioni di salute?
Si trattava di un malore passeggero o era qualcosa di più grave?
Gli inquietanti interrogativi furono interrotti dal ritorno nella loggia del cardinal protodiacono insieme ai due accompagnatori. Scuro in volto, il cardinale prese la parola.

«Carissime anime presenti, vi comunico che il Santo Padre ha avuto un semplice mancamento. Niente di grave. Si sta già riprendendo, ma al momento i medici gli hanno consigliato un po' di riposo. Mi ha comunicato di riferirvi che, se Dio vorrà, vi aspetta tutti domenica prossima all'Angelus. Ora tornate nelle vostre case con serenità.»

Un applauso liberatorio accompagnò il cardinale mentre, rientrando, si chiudeva il "sipario" alle sue spalle.
Ma le parole del protodiacono non avevano fatto cessare gli interrogativi della gente, anzi questi si erano moltiplicati: sicuro che si trattasse di un mancamento e non di qualcos'altro di più grave? Quanto sarebbe durato il periodo di riposo del Pontefice? Cosa stava succedendo all'interno delle mura vaticane? Tuttavia bisognava attenersi al comunicato e un po'

tutti si rassegnarono a non poter avere risposte a quelle domande, almeno per ora.

La gran parte della gente che aveva riempito il piazzale cominciò sommessamente a defluire. Rimasero alcuni turisti e i tanti addetti ai vari mass media di tutto il mondo.
Alda cercò inutilmente di ottenere altre informazioni da colleghi, clerici di passaggio, forze dell'ordine, ma non riuscì a sapere più di quanto era stato ufficialmente diramato al mondo intero. Delusa dalla mancanza di ulteriori notizie e allo stesso tempo inebriata dalla consapevolezza di aver "battezzato" il suo primo articolo con un evento storico, si avviò in redazione. Il servizio giornalistico per la giovane si prospettava più impegnativo del previsto.
Una chiamata al cellulare la distolse dai controversi pensieri.

«Ciao papà, dimmi!»
«Alda, dove sei?»
«Sono in Vaticano!»

Un silenzio improvviso.

«Pronto papà, ci sei? Hai sentito cosa ti ho detto?»

La voce del padre si fece più flebile.
«Che ci fai in Vaticano?»
«Scusami papà se non te l'ho detto stamattina, ma è stata una sorpresa anche per me. Il mio capo redattore mi ha inviato

qui per scrivere un articolo sulla probabile elezione del Papa. Poi è successo un casino. Hai saputo?»
«Sì, Alda, ho appena visto la diretta. Vieni a casa, ti devo parlare.»
«Ora non posso, devo andare in redazione per scrivere il pezzo.»

Ugo balbettò qualcosa d'incomprensibile.

«Scusa papà, non ti capisco!»
«Fammi un favore, quando finisci in redazione, torna subito a casa.»
«Cos'è successo papà, mi devo preoccupare?» Chiese Alda.
«Niente di grave, poi ti spiego.» Tagliò corto Ugo.
«Bene, allora a più tardi.»

Alda, piuttosto perplessa, chiuse la chiamata. Il tono del padre non le era piaciuto per niente e non riusciva a immaginare cosa avesse di così importante da dirle. La cosa la inquietava parecchio e aggiungeva un nuovo elemento di mistero alla surreale mattinata. Non le rimaneva altro che procedere per gradi, iniziando dal suo primo articolo giornalistico.